

ANNO 161°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2026

Vol. 636 - Fasc. 2317



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, GIUSEPPE DE RITA, CLAUDIO MAGRIS

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
MARIA ROMITO, GABRIELE PAOLINI, CATERINA CECCUTI,
TERESA PAOLICELLI, ERIKA BRESCI

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 – 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it – www.nuovaantologia.it

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 – Estero € 21,00

(Arretrato € 20,00 – Estero € 25,00)

Abbonamento 2026: Italia € 59,00 – Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208

intestato a: Leonardo libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2026
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT09 S030 6902 9141 0000 0006 857

intestato a: Leonardo Libri srl – causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2026
(con indirizzo completo di chi riceverà i 4 fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 “norme di tutela della privacy”, l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Leonardo Libri srl. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Leonardo Libri srl verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 – 50142 Firenze – Tel. 055 737871

info@leonardolibri.com – www.leonardolibri.com

ISBN 978-88-596-2551-3

S O M M A R I O

<i>Spadolini e la visita a Roma di Margaret Thatcher nel luglio 1982</i> , a cura di Gabriele Paolini	5
<i>Domenico Di Nuovo, Tommaso Fiore e Giuseppe Cassieri: nascita di un'amicizia</i>	12
Premessa, p. 12; Una vivida testimonianza sui primi anni Cinquanta, p. 12; La vicenda giudiziaria di Cassieri, p. 16; Convergenze culturali e ideali, p. 18; L'azione di Fiore dopo la sentenza, p. 23; Il numero speciale di «L'Eloquenza», p. 26; Note finali, p. 28.	
<i>Pierluigi Ciocca, Giangiacomo Nardozzi, Il pensiero economico nell'Italia repubblicana</i>	29
Il senso del libro, p. 31; Uno sguardo d'insieme, p. 34; I campi dell'indagine, p. 36; Alcuni contributi apicali, p. 44.	
<i>Giacomo Lasorella, Intelligenza artificiale e comunicazione</i>	50
<i>Massimiliano Valerii, I sette sigilli</i>	54
<i>Paolo Bagnoli, Norberto Bobbio e il Socialismo</i>	78
<i>Miguel Gotor, Una strana disfatta</i>	86
<i>Valdo Spini, Per la festa della Toscana</i>	101
Tre donne alla guida dello stato, p. 101; Toscana ponte per la pace. La figura storica di Giorgio La Pira, p. 106.	
<i>Andrea Mazzoni, Rileggere Piero Gobetti</i>	111
<i>Valerio Di Porto, Antonio Piana, Sandro Pertini: una Presidenza dirompente - I</i>	122
Al Quirinale mai, p. 122; Il Presidente più votato e osannato, subito oggetto di studio, p. 123; Un socialista al Colle, p. 125; Impeto, ira e coraggio, p. 129; Il giuramento, p. 133; La "tutela" del Segretario generale, p. 134; La fine della solidarietà nazionale, p. 136; Il ritorno - in punta di piedi - del centro-sinistra, p. 141; Il primo Presidente del Consiglio "laico" della Repubblica, p. 148; Un socialista a Palazzo Chigi, p. 151.	
<i>Ermanno Paccagnini, Da un romanzo all'altro, tra continuità e discontinuità</i> ..	155
<i>Umberto Eco, Memoria e dimenticanza</i>	174
<i>Stefano Folli, Diario politico</i>	190
<i>Francesco Fabiano, Memento mori</i> , a cura di Caterina Ceccuti	205
<i>Amelia Vetrone: Senza consenso non c'è libertà</i> , a cura di Caterina Ceccuti ..	211
<i>Eugenio Guccione, L'audacia in Luigi Sturzo giunse a sfidare Giolitti e Mussolini</i>	216
1. Un'arma segreta, p. 216; 2. Contro lo strozzinaggio e la mafia, p. 217; 3. Le ordinanze del prosindaco in clergyman, p. 219; 4. A schiena dritta di fronte ai potenti, p. 220.	
<i>Jacopo Parodi, Anna Terroni, Un inedito di Gianfranco Contini tra metrica e realtà</i>	224
1. Lo spartito di Contini: da Dante a Baudelaire, p. 224; 2. Dove nasce il metodo: il perché di un incipit, p. 232; APPENDICE. Gianfranco Contini, Dal "Quaderno Baudelaire", p. 238.	

Guido Pescosolido, <i>La bibliografia degli scritti di Giuseppe Galasso</i>	245
Giuseppe Langella, <i>Italo Svevo e la pace mondiale</i>	250
Ugo De Vita, <i>Goliarda Sapienza e L'arte della gioia</i>	269
Anna Balzani, <i>Fausto Pirandello. La magia del quotidiano</i>	275
Ludovico Maria Gadaleta, <i>Michele Parma e Antonio Rosmini: un rapporto complesso</i>	282
Andrea Manzella, <i>Spadolini a Palazzo Chigi</i>	300
Gian Biagio Furiozzi, <i>Giovanni Spadolini studioso del sindacalismo rivoluzionario</i>	304
Guendalina Galli, <i>Il «Cesare Alfieri» nelle carte del ministero degli Esteri: l'evoluzione di un'istituzione nell'Italia liberale (1875-1903)</i>	312
Riccardo Renzi, <i>Franz Kafka: a 100 anni dalla prima edizione de Il processo</i> ..	331
Carlo Lanza, <i>“Diritto positivo”, “Positivismo giuridico”: per una ridefinizione del lessico</i>	343
Premessa, p. 343; “Diritto positivo”, p. 344; “Positivismo giuridico”, p. 350.	
Francesco Leoncini, <i>Dalla «Giovine Europa» di Mazzini alla Federazione europea. Il riscatto di un'idea</i>	360
RASSEGNE	367
Francesco Pistoia, <i>Viaggio nella vita e nell'opera di Ernesto Buonaiuti</i> , p. 367; Anna T. Ossani, <i>I Sussurri dall'Oceano</i> di Renzo Ricchi. Testi teatrali 2017-2025, p. 370; Jan Władysław Woś, <i>Jane Austen tra manoscritti, ricezione e cultura contemporanea nel 250° anniversario della nascita</i> , p. 375.	
RECENSIONI	379
Silvestra Bietoletti (a cura di), <i>Fattori. Poesia e forza del bianco e nero</i> , di Andrea Baldinotti, p. 379; P.L. Ballini (a cura di), <i>La patria nelle culture politiche del primo Novecento (1900-1925)</i> , di Danilo Breschi, p. 380; Maurizio Erto, <i>Il compagno Generale. Umberto Nobile, l'Unione Sovietica e il Partito Comunista Italiano</i> , di Andrea Buonajuto, p. 385; Nicoletta Verna, <i>I giorni di Vetro</i> , di Sauro Mattarelli, p. 385; Daniela Bini, <i>Sovversive – Le donne nella lotta armata</i> , di Renzo Ricchi, p. 388; Eugenio Gianì, Massimo Sandrelli, <i>Tra i Granduchi e Napoleone - Vittorio Fossombroni e la Toscana</i> , di Marcello Mancini, p. 390; Michela Marzano, <i>Qualcosa che brilla</i> , di Andrea Mucci, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	393

Un nuovo libro sul filosofo torinese

NORBERTO BOBBIO E IL SOCIALISMO

Nel panorama del Novecento intellettuale italiano Norberto Bobbio occupa un posto di grande rilievo. Uomo dalla cultura vasta, filosofo del diritto, filosofo morale e filosofo della politica, trasmetteva il fascino dell'intelligenza per la chiarezza con cui esponeva i problemi del pensiero, per come trattava le *idee*, per la capacità di scomporle, ricomporle, connetterle e metterne a nudo la sostanza e quanto ne derivava dal ragionamento e dalla riflessione, quasi agisse in lui un bulino della mente e della conoscenza con cui padroneggiava le questioni trattate.

Norberto Bobbio era un filosofo che non tendeva alla costruzione di un sistema, ma ne configurava i lineamenti generati dai problemi di cui si occupava; era un filosofo del ragionamento e della consapevolezza di quanto fosse complesso andare al fondo di una concezione, di un'idea, di una ideologia, di un'esperienza storica o politica; del nocciolo morale e metodologico che ogni questione poneva. L'uso del *dubbio* rappresentava, praticamente, il metodo necessario per attivare il pensiero al fine di risolverlo, filosoficamente, in un "pensiero pensato"; tuttavia, esso quasi mai si chiudeva in certezze, in una specie di successione progressiva di interrogativi che, a loro volta, implicavano altre questioni. Il *dubbio*, quindi, non tanto quale negazione della certezza, ma metodo per procedere alla chiarezza insita nella verità che il procedere dell'analisi poneva per conseguenza naturale: un'intenzione di fondo che tutto animava e motivava.

Sarebbe sbagliato ritenere tale modo di fare il manifestarsi di un atteggiamento indeciso. Ciò è smentito dai tanti giudizi netti che troviamo nei suoi scritti: dalla ferma concezione che egli aveva del lavoro intellettuale, della consapevolezza fermamente morale che la riflessione sulle idee nasceva, e non poteva essere diversamente, dagli interrogativi che l'uomo di pensiero – il filosofo, cioè – poneva al pensiero stesso; vale a dire, il dovere

di arrivare alla verità e di interpretarla nella sua fattualità; nella concretezza del farsi storico ossia nella vita degli uomini.

È in tale nesso di verità che l'operare filosofico incontra la politica, la sua pratica, le sue contraddizioni nonché le spinte ideali che muovono gli uomini e ciò, per l'intellettuale chiamato a trasmettere il sapere trattando delle idee e la conoscenza degli esiti che poi esse hanno nella vita civile, non solo esercitando il magistero della cattedra, ma nella battaglia nella quale esse segnano la storia, comporta sia la dignità connessa al lavoro culturale sia l'impegno a essere dentro il confronto non solo in funzione di polemico riscontro o necessaria chiarificazione, bensì anche accendendolo.

Nel caso di Bobbio siffatto atteggiamento non era una postura di natura professionale propria di un docente di alto livello, ma l'espressione della responsabilità cosciente insita nel dovere di un ruolo "pubblico" che ne caratterizzava l'esistenza. Il tormento e il pessimismo, quindi, che inevitabilmente ne derivavano non costituivano fattori complementari dovuti al carattere, anche se Bobbio era un uomo tormentato e pessimista per natura; sarebbe riduttivo ricondurli solo a ciò, ma si tenevano in connessione stretta con le intenzioni, le analisi, le speranze e le delusioni in una relatività marcata da chiare certezze.

Quanto sopra è doveroso richiamarlo per comprendere a fondo il libro di Giovanni Scirocco *"Un possibile strumento di libertà umana": Norberto Bobbio e il socialismo. Con il carteggio Bobbio-Valiani (1954-1994)*¹. Segnaliamo che non si tratta del primo lavoro dedicato da Scirocco al filosofo torinese avendo pubblicato, nel 2011, il volume: *L'intellettuale nel labirinto. Norberto Bobbio e la "guerra giusta"*².

Norberto Bobbio "uomo del dubbio" è la definizione con la quale si apre il saggio, a premessa dell'indirizzo interpretativo di una narrazione che si propone, come dice il titolo del libro, di mettere a fuoco il rapporto che il filosofo ebbe con il socialismo, sia per quanto riguarda le idee e la militanza di "area" socialista dopo la fine del Partito d'Azione. Nel 1966, infatti, firmò il manifesto dell'unificazione socialista; successivamente fu membro del Comitato Centrale e del gruppo parlamentare del Senato quando ebbe il laticlavio a vita. Per non parlare dei saggi su «Mondo Operaio» che suscitavano un dibattito vasto e culturalmente alto non solo nel PSI, ma in tutta la sinistra italiana.

È implicito che il rapporto con il socialismo investe quello più ampio con la politica. Bobbio non nascondeva di non avere l'attitudine a essere un

¹ Prefazione di Mario Ricciardi, Milano, Biblion Edizioni, 2025.

² Milano, Biblion Edizioni.

“uomo politico”, ma era sempre il militante di un ideale che, in Italia, era rappresentato dal PSI. Non nasconde di non avere l’attitudine alla vita politica propriamente detta, ma, a modo suo, con le sue caratteristiche “politicamente” non ne fu estraneo e, come accennato, non può nemmeno definirsi un compagno di strada, bensì una presenza costantemente attenta alla vita del partito socialista. Come sottolinea nella prefazione Mario Ricciardi, in Bobbio il legame tra riflessione e partecipazione politica è molto stretto.

Giovanni Scirocco fissa in quattro punti l’atteggiamento di Bobbio verso il socialismo: «1) il liberalsocialismo e la militanza nel Partito d’Azione; 2) *Politica e cultura* e il dialogo coi comunisti; 3) il rapporto con il Partito socialista e i saggi su “Mondo Operaio”; 4) il destino della democrazia e l’“età dei diritti”»³. Ognuno di questi è trattato con completezza argomentativa e costante riferimento alle fonti che ne permettono la ricostruzione e di come Bobbio li abbia vissuti. Essi si pongono in successione logica nella ricerca e nella riflessione di una vita, fin dagli anni Trenta che lo vedono militare nel campo antifascista – una scelta che, nel 1935, gli costò alcuni mesi di carcere; nel 1943 venne nuovamente arrestato – in quel grande e composito campo che si definì movimento liberalsocialista che, poi, nel 1942 ritroveremo, fatte salve alcune eccezioni che aderirono al PCI o al PSI, nel Partito d’Azione.

Aldo Capitini e Guido Calogero sono i riferimenti ispiratori del liberalsocialismo; nella sostanza, però, al di là dei due *Manifesti* – 1940 e 1941 – sono mossi da visioni culturali e politiche assai diverse. Mentre il pensiero di Capitini, basato sulla socialità e sull’omnicrazia è sostanzialmente socialista – un socialismo libertario che muove dal basso nell’incontro libero e partecipato di uomini che costruiscono un nuovo ordine sociale e una nuova organizzazione della società –, per Calogero, il liberalsocialismo è un incontro che sintetizza le positività delle due idee – liberalismo e socialismo – liberate dagli eccessi dell’uno e dell’altro, fondato sul dato della libertà e su quello della giustizia sociale. Bobbio è un liberale di cultura e di convinzione ed è più vicino a Calogero che non a Capitini.

Dalle pagine del libro di Scirocco, tuttavia, emerge come le implicazioni più politiche insite nel rapporto tra liberalismo e socialismo sembrano sfuggirgli tanto che assimila liberalsocialismo e socialismo liberale ossia due linee di pensiero del tutto diverse finendo per ricondurre ogni dilemma che vi è insito a “Giustizia e Libertà”, senza tuttavia cogliere cosa realmen-

³ *Op. cit.*, p. 18.

te rappresenti nella storia del socialismo italiano il saggio di Carlo Rosselli del 1930. Esso non ha segno alcuno del futuro liberalsocialismo proponendosi di dar vita a un *socialismo nuovo* dopo la sconfitta del socialismo italiano subita dai fascisti del socialismo italiano liberandolo dalle catene del determinismo marxista; un *socialismo nuovo* per il quale è la libertà che risiede nel socialismo secondo un paradigma che concepisce la democrazia quale forma politica della libertà; di una libertà liberatrice che realizza un nuovo ordine basato sulla giustizia sociale.

Il fattore *costituente* della libertà muove tutto il pensiero rosselliano e non è certamente un caso che il nome di Piero Gobetti lo ritroviamo nelle pagine di *Socialismo liberale*. Sono proprio le idee rosselliane che portano al socialismo un altro grande personaggio del Novecento italiano, Piero Calamandrei – anche lui di formazione liberale, liberalsocialista, azionista – per il quale, sintetizzando in poche parole, sulla base della libertà l’espansione progressiva della democrazia incontra il socialismo. Calamandrei, pure lui grande studioso e maestro fuori e dentro l’accademia, a differenza di Bobbio, fu anche un uomo politico – membro dell’Assemblea Costituente, deputato e consigliere comunale di Firenze – e fin dalla militanza nel Partito d’Azione sostenitore di un *socialismo nuovo* saldamente collocato nei valori della civiltà europea, forza della sinistra, ma autonomo dal partito comunista al cui fianco, nell’alleanza frontista, era allora collocato il PSI.

La lotta al fascismo era lotta per la democrazia e il Partito d’Azione è il soggetto della rivoluzione democratica; non si trattava di affermare un cambiamento palinogenetico in nome della “classe”, ma di ripristinare un sistema democratico che l’avvento del fascismo e del nazismo avevano cancellato; questa era la ragione principale dell’antifascismo, soprattutto di quello democratico di cui il PdA rappresentava il soggetto motivante la ragione del suo essere; il socialismo liberale teorizzato da Rosselli, il cui pensiero politico aveva trovato nel Partito d’Azione il suo approdo, non era, per Bobbio, il fine da perseguire quale “meta finale”, ma diventava «un possibile strumento di libertà umana»⁴.

Si confermava, così, il suo essere un *liberale* poiché primaria non era la questione socialista, bensì il riconoscimento della libertà come valore universale sfuggendogli, in qualche modo, che, anche per Rosselli, la libertà rappresenta un fattore non etichettabile, non aggettivabile in riferimento a categorie sociali, in primo luogo alla borghesia.

⁴ Ivi, p. 29.

Su tale tema, negli anni Cinquanta, Bobbio apre al dialogo e al confronto con il partito comunista negando la compatibilità tra comunismo e libertà; ossia, nel contesto della realtà italiana, l'equivocità di un partito – quello comunista, naturalmente – che segue la prassi democratica, ma non rinuncia al principio rivoluzionario per cui è nato e non esiste una “terza via” per la sinistra poiché la differenza tra socialismo e comunismo riguarda proprio la via che, per il primo, si basa sulle riforme e, per il secondo, sulla rivoluzione.

Scirocco ricostruisce con puntualità questa stagione dell'impegno di Bobbio che ha ben presente quale sia il problema della sinistra italiana, la quale non può essere disinteressata allo sviluppo nel senso della democrazia del comunismo internazionale e dell'evoluzione che andava accompagnata in maniera convinta senza chiudersi in un anticomunismo di principio.

Dagli anni Sessanta si può dire che Bobbio è un intellettuale marcatamente *socialista*. Va fondo sul tema della mancanza nel marxismo di una teoria dello Stato, vale a dire di una democrazia socialista che fosse alternativa alle teorie dello Stato borghese – siamo alla fine degli anni Sessanta – cogliendo, in anticipo, la crisi dei sistemi democratici e, quindi, chiamando il socialismo a rielaborare il grande tema del suo rapporto con la democrazia in termini aggiornati rispetto a quelli della socialdemocrazia. Insomma, si trattava di fare chiarezza una volta per tutte uscendo dalle fumisterie ideologiche di un partito comunista che dibatteva molto la questione soprattutto in connessione con la scelta strategica del compromesso storico.

Bobbio riteneva la questione dirimente per costruire una grande sinistra⁵ e poiché anche il PSI non era fuori dalle suggestioni della terza via, chiariva, a metà degli anni Settanta:

Il Partito socialista deve essere chiaramente partito di sinistra, partito del movimento operaio. Soprattutto in una società industriale avanzata come la nostra, il PSI non può non avere la propria base nel movimento operaio: è qui che si gioca il destino dei partiti della sinistra⁶.

Si trattava, a suo avviso, vista la molteplicità dei pensatori del socialismo, molto spesso in disaccordo tra loro, non essendoci una definizione dell'idea in cui ci si potesse riconoscere in modo unanime, di rielaborarla

⁵ Cfr. Ivi, p. 54.

⁶ Ivi, p. 55.

consapevoli della sua complessità per delineare i lineamenti di un sistema. Scrive nel 1978, che «il socialismo si sposi col liberalismo è auspicabile. Ma sia ben chiaro, è un matrimonio, non è un rapporto di parentela»⁷. In fondo, qui, abbiamo la conferma del suo liberalsocialismo versante Guido Calogero.

Al problema, però, il PSI sembra estraneo essendo diventato – come scrive in una lettera a Roberto Villetti il 14 ottobre 1980 –

un partito di puri professionisti della politica, i quali si preoccupano unicamente di conservare o di aumentare e non perdere il proprio potere. Se questo è vero di Craxi, un politico puro, spregiudicato e peraltro accorto, è vero allo stesso modo di Signorile, di Mancini o di Manca o di De Michelis. E chi più ne ha più ne metta. (...) Ben inteso, parlo del Partito Socialista perché la lingua batte dove il dente duole⁸.

La constatazione amara, colma di delusione denuncia, per un verso, un dato di fatto e, dall'altro, quanto egli si sentisse socialista anche se in via di allontanamento dal soggetto storico del socialismo italiano. Lo scoppio della cosiddetta questione morale gli conferma la perdita di ideali da parte del PSI; quanto essa sia stata sottovalutata poiché, nell'agire democratico, «morale privata e pubblica» devono andare di pari passo. La democrazia «non è fatta soltanto delle cosiddette regole di gioco, ma anche dalle regole non scritte del costume». Ciò perché «La democrazia è anche un costume»⁹. Così scriveva nel 1981; due anni dopo lo scandalo che investe il Comune di Torino con conseguente caduta della giunta, Bobbio incalza con le sue critiche e, nel 1984, dopo la rielezione di Craxi alla segreteria per acclamazione nel congresso di Verona, in un articolo che segna il punto di arrivo della sua posizione critica, *La democrazia dell'applauso*¹⁰ ricordando «ancora una volta che la democrazia è il governo delle leggi e non degli uomini», scaglia la sua ferma denuncia sull'involuzione del partito. Scrive a Luciano Cafagna di non essere riuscito a capire «lo strano fenomeno che è il craxismo», essendo Craxi, da un lato, «spregiudicato», «avventuriero» ed «esibizionista» e, dall'altro, uomo di «notevoli qualità di politico che ha dimostrato in questi anni e che io non gli volevo riconoscere»¹¹. Sono parole che testimoniano della sua integerrima onestà intellettuale, della saldezza morale che lo caratterizza e, pure, del ritenersi ancora un socialista, un «riformista moderato» come si definisce a Luciana

⁷ Ivi, p. 57.

⁸ Ivi, p. 63.

⁹ Ivi, p. 65.

¹⁰ «La Stampa», 16 maggio 1984.

¹¹ G. SCIROCCO, *Un possibile strumento di libertà umana*, op. cit., p. 70.

Castellina il 27 febbraio 1984. Come già ricordato, quando viene nominato da Pertini Senatore a vita – 1984 – aderisce, da indipendente, al gruppo senatoriale del PSI.

Con il passare degli anni la riflessione di Bobbio sul socialismo non viene meno e Scirocco ne scansiona bene i passaggi; il problema, per lui, si sposta, in un certo qual modo, dal socialismo necessitante di una definizione teorica a quello dello sviluppo della democrazia intesa come impegno per tradurre in politica la stagione che definisce l'«età dei diritti». Partendo dalla considerazione che quanto ha contraddistinto la storia, segnando il successo della sinistra europea, sia stata proprio la richiesta di nuovi diritti, ritiene che questa sia la strada per imprimerle un senso socialista, in quanto

di fronte a una nuova carta dei diritti cadrebbero tutte le differenze artificiali e sempre più ridicole, fra comunisti, ex comunisti, socialisti delle varie denominazioni, quelle differenze che, dividendo la sinistra, l'hanno sinora sempre indebolita, impoverita e condannata alla sconfitta¹².

I dubbi, al termine di una riflessione lunga circa mezzo secolo, sostanziano il nocciolo teorico del socialismo in una concezione socialdemocratica che sola garantisce dai pericoli di un “liberalismo asociale” e di un “socialismo illiberale”; riconferma cioè il suo essere un liberalsocialista; il socialismo gioca la sua partita nella sfida che pone la stagione storica dell'età dei diritti, come campo di azione per rafforzare la democrazia secondo libertà e conquistare i diritti per attuare la giustizia. Un percorso, quello di Bobbio, tormentato e vissuto intensamente con la forza delle idee e una razionale coerenza. In *Politica e cultura*¹³, nel saggio *Invito al colloquio*, aveva scritto: «Il compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dubbi, non già di raccogliere certezze»¹⁴.

Nel libro di Scirocco troviamo, inoltre, il carteggio tra Norberto Bobbio e Leo Valiani 1954-1994. Si tratta di lettere che registrano un colloquio intenso; il colloquio di due grandi intellettuali tanto diversi per vocazione e esperienze di vita. Due personalità forti: uno, Bobbio, uomo di studi per quanto impegnato; Valiani uno strenuo combattente antifascista, figura di primissimo piano della Resistenza, membro dell'Assemblea costituente per il Partito d'Azione, storico di grande valore, giornalista. Anche Valiani venne nominato da Pertini Senatore a vita nel 1980. Una personalità di cui

¹² «*Avanti!*», 2 gennaio 1992.

¹³ Torino, Einaudi, 1955.

¹⁴ *Ivi*, p. 15.

Arthur Koestler – detenuto insieme a lui dal 1939 nel campo di concentramento di Vernet d’Ariège allo scoppio della Seconda guerra mondiale – ci ha lasciato, chiamandolo Mario, un bel ritratto nel suo libro *Schiuma della terra*¹⁵.

Il tema politico dominante riguarda le sorti della democrazia italiana; la paura di un’involuzione neofascista dell’Italia, le responsabilità, a fronte di tutto ciò, della loro generazione, colpita dalla rivolta del ’68; tra l’altro, sia Bobbio che Valiani, erano entrambi del 1909.

Scrivendosi fanno, si potrebbe dire, i conti con la storia raccontando, l’uno all’altro e viceversa, le rispettive esperienze di vita. Ci sono due lettere di narrazione autobiografica che ci dicono dei rispettivi travagli e di come, se pur in forme e modalità tutt’affatto diverse, i due si sono posti di fronte al fascismo e all’impegno per un’Italia nuova, nonché della loro formazione culturale. Si tratta di una lettera di Bobbio a Valiani del 20 aprile 1968¹⁶ e di due di quest’ultimo all’amico torinese: una datata 2 novembre 1971 e l’altra 9 novembre 1971¹⁷.

Sono pagine che ci danno la dimensione dei personaggi di un’Italia civile di cui ci sembra si stia perdendo la memoria.

Paolo Bagnoli

¹⁵ 1941, ed. it., Bologna, il Mulino, 1989.

¹⁶ G. SCIROCCO, *Un possibile strumento di libertà umana*, op. cit., pp. 129-144.

¹⁷ Ivi, pp. 149-154 e pp. 156-160.